

**Pedrag Matvejević****Nozione e funzione della poesia d'occasione nelle culture antiche**

Per gentile concessione dell'autore, questa è la prima traduzione italiana del capitolo "Notion et Fonction de la poésie de circonstance dans les cultures anciennes". In Matvejevitch Predrag. 1979. *Pour une poétique de l'événement*, Paris: 1018 Union Générale d'Éditions, 73-128. Traduzione di Andrea Schincariol.

1) La storia della poesia d'occasione è inseparabile dalla storia delle cerimonie, dei discorsi e addirittura dei gesti. Deve tener conto del ruolo che i diversi riti occupano nella vita sociale di una data epoca. La funzione rituale è particolarmente manifesta negli stadi elementari della poesia d'occasione. La *ritualizzazione*<sup>1</sup> (fenomeno parimenti osservabile negli animali superiori) precede la produzione poetica stessa e ricopre un ruolo essenziale nell'ambito più generale della morfologia dei comportamenti.

Agli inizi, la parola poetica sembra chiamata a un'integrazione, sotto forma di mito o altro, con le circostanze, siano esse mimate, danzate, cantate, ecc. per infonder loro maggior intelligibilità. L'emancipazione della poesia nei confronti dei riti traduce probabilmente il primo sintomo del desiderio di una propria esistenza autonoma (non è ancora possibile parlare di coscienza).

Le più antiche forme di poesia di cui abbiamo traccia rinviano regolarmente a tutta una serie di circostanze. Innanzitutto di circostanze collettive, che si ricollegano in linea generale al lavoro e alla divisione della giornata, esprimono credenze, gioie e timori comuni a una data epoca. Il canto solitario, la cui manifestazione sembra più tarda, sarà a sua volta tributario di *circostanze* che rinviano, questa volta, alla sfera privata e individuale. In entrambi i casi, durante il processo di costituzione delle *forme* e di strutturazione dei *generi* poetici, la natura stessa della circostanza assume, senza alcun dubbio, un ruolo determinante.

Pedrag Matvejević. Nozione e funzione della poesia d'occasione nelle culture antiche.

Nel sottolineare alcuni "caratteri permanenti e universali" della poesia primitiva, Roger Caillois mette in primo piano la nascita dei generi poetici in rapporto alle circostanze corrispondenti:

La poesia [...] è legata a ogni momento significativo della vita collettiva o individuale: la poesia epitalamica al matrimonio; le nenie e i treni ai funerali; i peana alla vittoria; i ditirambi agli elogi; i poemi solenni alle genealogie; gli inni, i salmi, le litanie all'adorazione delle divinità, all'enumerazione dei loro nomi, al catalogo dei loro attributi. Alla trasmissione di un sapere corrisponde la poesia didattica; ai proverbi e alle sentenze, la poesia gnomica; alle imprese favolose, fondatrici del carattere nobile di una nazione, l'epica; agli slanci e ai sospiri del cuore, la lirica. A questi si deve aggiungere l'ode trionfale, l'elegia, l'egloga, la satira, l'epigramma. Si potrebbe, senza difficoltà alcuna, allungare la lista.

Questi generi non rappresentano, non in primo luogo e unicamente, delle forme (Caillois 1958: 131-132).

Si può dunque dire che la gran parte della produzione poetica dell'Antichità sia, in misura diversa, *d'occasione*, nel senso in cui oggi intendiamo il termine: l'occasione detta la forma, il metro e – per così dire – la funzione del poema, al punto che risulta impossibile intraprendere una storia della poesia senza tener conto, in modo rigoroso, di questo fattore.

Nelle società più lontane da noi, e in quelle senza storia in modo particolare, è proprio la poesia d'occasione che spesso si fa carico del racconto storico. Essa distingue gli avvenimenti, ne marca la peculiarità o l'importanza, ne conserva la memoria o la morale.

A dispetto delle differenze tra le forme poetiche e tra le funzioni che ciascuna civiltà antica attribuisce loro, uno studio comparato delle diverse letterature, per

Pedrag Matvejević. Nozione e funzione della poesia d'occasione nelle culture antiche.

quanto sommario, fa emergere alcuni tratti comuni.

2) Nel *Shih-Ching* ("Canone della poesia"), celebre raccolta cinese costituita da una serie di poemi risalenti al primo millennio avanti Cristo la cui selezione viene attribuita a Confucio, si incontra, accanto a poemi più propriamente rituali o religiosi, un gran numero di

brani d'occasione [...] di cui ignoriamo l'evento che diede loro vita [...], di panegirici sulle leggende eroiche e genealogiche delle dinastie, sui temi dell'elogio nuziale, della commemorazione delle investiture e della fondazione di signorie [...], sulle grandi feste stagionali, ecc. (Kaltenmark-Ghéquier 1948: 21-22).

I rituali, minuziosamente codificati nella Cina antica, dovevano essere osservati con il massimo scrupolo. La poesia d'occasione, nelle sue forme più varie, era allora tenuta in alta considerazione. Per sottrarsi ai limiti delle convenzioni autoritarie e far valere la propria originalità, i poeti approfittavano del prestigio di una scrittura che rifiuta di essere un semplice supporto della parola. Il rapporto tra "canto scritto e scrittura cantata" si prestava a un gioco tanto virtuoso quanto liberatore. In realtà, ci troviamo di fronte a un procedimento di *decircostanzializzazione*.

In lingua cinese la definizione di poesia d'occasione – *Chu Ho Shih* – è costituita da tre idee congiunte: quella di *desiderio* (*Chu*), di *celebrazione* (*Ho*) e di *poesia* (*Shih*). Anche se la nascita del termine non può essere stabilita in maniera precisa, si può osservare come la sua apparizione faccia seguito a una lunga tradizione di produzione poetica d'occasione: il sorgere della coscienza di una specificità circostanziale della poesia è in Cina, alla stregua di tutte le altre tradizioni poetiche, di epoca piuttosto tarda. Le antologie antiche informano, spesso in prosa, sulle circostanze precise durante le quali e in funzione delle quali tale poesia fu composta (una simile casistica è riscontrabile, più tardi, in Giappone e in

Pedrag Matvejević. Nozione e funzione della poesia d'occasione nelle culture antiche.

Persia).

La miscellanea curata dal letterato Rajasekhara, selezione di antichi testi indù raccolti sotto il titolo di "Kavyamimansa", è la prima opera propriamente teorica in cui si trova una distinzione esplicita che riguarda la poesia d'occasione:

Vi sono quattro specie di poeti: quello che non vede il sole, quello assiduo, quello saltuario e infine il poeta d'occasione. Poeta che non vede il sole è chi si rinchioda nelle profondità cavernose di una dimora sotterranea ecc., egli produce dei versi in uno stato di assoluta concentrazione: ogni istante gli appartiene. Poeta assiduo è chi produce dei versi, dedicandosi così all'attività poetica, senza tuttavia sprofondare in una concentrazione assoluta: anch'egli è padrone di ogni istante del suo tempo. Poeta saltuario è chi produce dei versi quando non vi è alcun impedimento dovuto ai suoi doveri di cortigiano o a tutt'altra occupazione [...]. Ogni qualvolta egli crede di avere un istante per sé, lo adopera per la creazione poetica. Infine, poeta d'occasione è chi produce dei versi a proposito di un qualche avvenimento; il tempo è per quest'ultimo determinato dalla circostanza stessa [...] (Rajasekhara 1946: 154-155).

Dopo aver constatato che la "composizione" dell'opera poetica consiste, in via generale, "o in un racconto fabbricato dall'immaginazione, o in un'opera d'occasione", Rajasekhara aggiunge:

Si dice, a questo proposito:

Colui il quale, nel creare un'opera d'occasione (*arthamatra*), non svilisce la propria ispirazione, sarà il capo della comunità dei poeti; gli altri saranno suoi servitori (Rajasekhara 1946: 124-125).

Pedrag Matvejević. Nozione e funzione della poesia d'occasione nelle culture antiche.

L'estetica si trova in tal modo disgiunta dal giudizio morale ("chi non svilisce la propria ispirazione"). Il concetto di unità che contraddistingue il rapporto tra uomo e mondo e che caratterizza il pensiero tradizionale indiano (e di certe altre culture orientali) determina l'atteggiamento del poeta di fronte alla circostanza. Si comprende e definisce così, in maniera più diretta, il rapporto in questione.

La poesia d'occasione risulta egualmente diffusa nell'alta tradizione ebraica. Allo stesso filone dei "Salmi" si ricollega un gran numero di canti che, senza necessariamente avere un legame con la liturgia, segnano le principali tappe della storia del popolo eletto. Nella Bibbia i testi poetici si trovano giustapposti a testi in prosa che rinviano a determinate circostanze. Il testo poetico riassume il significato di questi racconti, cosicché i passaggi più profondi e ricchi di senso si trovano messi in valore; ne sono esempio il celebre cantico di Mosé sul miracoloso passaggio del Mar Rosso (*Esodo*, XV, 1-8), la benedizione di Giacobbe e Esaù da parte di Isacco (*Genesi*, XXVII, 28-29, 37-40), l'inno guerriero di Deborah (*Giudici*, V, 2-31), la disfatta degli Egiziani a Carkémish cantata da Geremia (*XLVI*, 2-12), l'elegia d'Ezechiele sui principi di Israele (*Ezechiele*, XIX, 1-24) e sul re di Tiro (*Ezechiele*, XXVIII, 11-19), o ancora la celebre elegia (*gînaâh*) di Davide sulla morte di Saul e di Gionatan (*II, Samuele*, I, 17-27):

Il tuo vanto, Israele,  
sulle tue alture giace trafitto!  
Perché sono caduti gli eroi?  
Non fatelo sapere in Gat,  
non l'annunziate per le vie di Ascalòn,  
non ne facciano festa le figlie dei Filistei,  
non ne esultino le figlie dei non circoncisi! (*Bibbia CEI*)

La gran parte degli elementi che caratterizza la poesia d'occasione sembra riunita in questo esempio, invettiva compresa. La poesia biblica costituirà, nelle

Pedrag Matvejević. Nozione e funzione della poesia d'occasione nelle culture antiche.

epoche successive, uno dei modelli più alti per tutte le letterature di matrice giudeo-cristiana.

Esiste, nell'antica poesia ebraica, un altro fenomeno significativo (prodottosi in ugual misura nella poesia cinese, indù, persiana, araba e in alcune altre tradizioni): mentre il rispetto di una pratica secolare imponeva la formazione di generi poetici sempre più rigidi e impegnativi, alcune forme di poesia d'occasione si prestavano a un impiego più libero; grazie a queste ultime si intravede la possibilità di un allontanamento rispetto alle convenzioni e di un arricchimento poetico in termini di espressività. La poesia d'occasione poteva così essere considerata come un genere a sé stante.

Si noti *en passant* che la tradizione poetica d'Israele non sembra conoscere termini specifici legati alla poesia d'occasione. Il termine *Shirey Hezdamnut* (letteralmente: poesie d'occasione) è piuttosto recente e deriva probabilmente dalla letteratura spagnola (in maniera affatto analoga l'espressione adottata dalla terminologia indiana – *Anusthanik Kavya* – parrebbe un calco del termine inglese *occasional verse*).

Si può per questo concludere che il poeta delle tradizioni antiche, nella sua ingenuità, si dedicasse quasi inconsciamente al fare poetico? Questa è tutt'altra questione.

3) Le tradizioni poetiche greca e latina offrono una produzione *d'occasione* particolarmente abbondante. Come per le civiltà precedenti, il più delle volte il poeta greco o romano è alla mercé dei mecenati. Costoro determinano il suo canto in maniera significativa, sottomettendolo alle esigenze imposte dalla dimora patrizia o dalla pubblica piazza o da qualsiasi altro luogo in cui il poeta è tenuto a produrre la sua arte. Tanto più che la poesia, generalmente in forma orale, necessita di circostanze appropriate per essere trasmessa e intesa.

Il destino della poesia d'occasione è legato alla concezione utilitarista della poesia, e più in generale dell'arte, in forza presso i Greci; concezione che verrà poi adottata dai Romani e dalle successive tradizioni poetiche europee. Già le

Pedrag Matvejević. Nozione e funzione della poesia d'occasione nelle culture antiche.

prime riflessioni teoriche che ci giungono dalla filosofia greca accostano il fenomeno del *bello* a quello del *giusto*. La *kalocagathie* – concetto a metà tra la morale e l'estetica, il cui sviluppo è imputabile a Socrate e di cui, oltre ai numerosi riflessi platonici, si possono rilevare i prodromi già in Esiodo – definisce il *bello* nel suo rapporto indissolubile con il *buono* e nella sua proiezione verso *l'utile*. Per Socrate il *bello in sé* (*kalon kath' auto*) non esiste se non in associazione con il *kromenon*, il ragionevole, *l'utile*: non vi può essere, secondo il filosofo, che il *bello a causa di* (*kalon pros ti*).

È perciò naturale che i poeti celebrino, in occasione dei più diversi eventi, la bontà e l'onestà, il coraggio degli eroi e le virtù degli uomini giusti. L'idea, diffusissima nell'Antichità, secondo cui la poesia conferirebbe a ciò che celebra, oltre che dignità e onore, *l'immortalità*, non fa che aumentare la richiesta di queste forme poetiche.

Il caso di Pindaro è, in questo senso, particolarmente significativo. Tutti i suoi poemi costituiscono, secondo Hegel, "poesie d'occasione di tal genere, nel senso più alto della parola" (Hegel 1963: 230). La loro cornice è costituita dalle festività di Olimpia, di Delfi, di Istmo o di Nemea, da cui nascono i rispettivi quattro libri di "odi trionfali": *Olimpiche, Pitiche, Istmiche, Nemee*. Le forme praticate da Pindaro sono altrettanto rivelatrici: *inni, peana, ditirambi, parteni, iporchemi, epinici, scolii, encomi, treni, entronismi*. Risulta evidente come tali distinzioni si leghino, in prima istanza, al tipo di circostanze alle quali rimandano questi componimenti.

Notazione d'estrema importanza: i poemi pindarici rappresenteranno il modello supremo per le generazioni poetiche successive.

Ben nota è la severità con cui Platone, fondando il suo giudizio sul principio dell'*utile*, mise al bando i poeti dalla sua città. Perfino il "divino Omero", non avendo fatto agli occhi di Platone nulla di utile, viene colpito da ostracismo; anche se, dice il filosofo, "un senso di affetto e di reverenza che fin da fanciullo nutro per Omero mi fa riluttante a parlare" (Platone 1997: 297): "quale stato per merito [suo] ha ottenuto un governo migliore [...]?", "si ricorda qualche guerra

Pedrag Matvejević. Nozione e funzione della poesia d'occasione nelle culture antiche.

dell'età di Omero che sia stata ben condotta sotto il suo comando o consiglio?", "si dice che [nell'ambito] privato Omero ha diretto lui stesso da vivo l'educazione di certuni [...]?", "si citano forse molte e numerose invenzioni nelle arti o in altri campi d'azione [...]?" (Platone 1997: 297) Di fatto, oltre agli inni agli dei, Platone ammette nella sua città solo alcuni tipi di canti d'occasione, poemi "edificanti" e "elogi agli onesti" (Platone 1997: 301):

A quanto sembra, dunque, se nel nostro stato giungesse un uomo capace per la sua sapienza di assumere ogni forma e di fare ogni imitazione, e volesse prodursi in pubblico con i suoi poemi, noi lo riveriremmo come un essere sacro, meraviglioso e incantevole; ma gli diremmo che nel nostro stato non c'è e non è lecito che ci sia un simile uomo; e lo manderemmo in un altro stato con il capo cosparso di profumi e incoronato di lana. A noi, invece, che abbiamo di mira l'utile, serve un poeta e mitologo più austero e meno piacevole, che ci imiti il linguaggio della persona dabbene e atteggi le sue parole a quei modelli che abbiamo posti per legge in principio, quando abbiamo incominciato a educare i soldati (Platone 1997: 205).

Tali principi sono portati all'estremo nelle *Leggi*: Platone propone, in occasione delle battaglie organizzate a imitazione delle vere guerre, di

distribuire ai vincitori premi e ricompense, e i cittadini comporranno gli uni per gli altri canti di lode e rimproveri in relazione a quello che sarà stato il comportamento di ciascuno durante le gare [...]. Nessuno oserà cantare un carme che non sia stato esaminato ed approvato dai custodi delle leggi, neppure se più dolce degli inni di Tamiri e di Orfeo (Platone 1998: 197).

Pedrag Matvejević. Nozione e funzione della poesia d'occasione nelle culture antiche.

Questi due passaggi, tra i più citati, contengono una distinzione essenziale: quella tra il *valore* della poesia che il filosofo, nell'onorare il poeta, sembra non ignorare, e la sua *funzione* sociale che egli giudica inopportuna. Tale distinzione lascerà una traccia indelebile sull'evoluzione delle poetiche successive.

Nella *Poetica* di Aristotele non si trova alcun riferimento al genere *d'occasione*. La differenza che si stabilisce è quella, di portata più generale, tra la poesia e la storia. Aristotele riconosce al poeta il pieno diritto di fare dell'evento la materia della propria opera: "Se anche gli capita [al poeta] di rappresentare fatti avvenuti, è ugualmente poeta" (Aristotele 1998: 77). È il caso di Eschilo, che scrive *I Persiani* in seguito al trionfo nella battaglia di Salamina.

Teniamo a sottolineare, infine, che se presso gli antichi Greci si trovano diversi termini che designano il cattivo verso, non vi è alcuna denominazione per le opere o i poemi *d'occasione*. L'attributo *epikairos* (che viene al momento giusto, opportuno, cfr. *epikairia* – circostanze favorevoli, ecc.), piuttosto comune negli scrittori classici e usato nel greco moderno per designare le opere *d'occasione*, non è attestato in nessun luogo come qualificativo delle opere poetiche.

La poesia latina, debitrice nel suo insieme della poetica greca, non offre nulla di originale in fatto di poesia *d'occasione*. Proprio come per la poesia greca vi sussiste una concezione altamente utilitaristica della funzione poetica. Attraverso Cicerone ci giunge la testimonianza del libro delle *Origini* di Catone; secondo quest'ultimo a Roma, già dai tempi più remoti, era d'uso comune celebrare attraverso opere *d'occasione* "la gloria degli uomini illustri"; si viene inoltre a conoscenza che nelle "Dodici Tavole" si trovano delle "sanzioni legali" dirette contro coloro i cui "carmi contenessero ingiurie contro altri"<sup>2</sup>.

Di fatto i patrizi e soprattutto gli imperatori ingaggiavano regolarmente dei poeti perché celebrassero le loro virtù e li rendessero, con il loro canto, immortali: "Carmina sola carent fato mortemque repellunt" – constatata a sua volta Seneca (cit. in Baehrens 1886: 68). Allo stesso modo, le vicende politiche occupano uno spazio importante nelle testimonianze poetiche. Così, da Quinto Ennio, "padre

Pedrag Matvejević. Nozione e funzione della poesia *d'occasione* nelle culture antiche.

della poesia latina", a Gaio Lucilio, passando per Catullo, Propertio, Orazio, Virgilio, Tibullo, fino a Marziale e Giovenale – per limitarci ai nomi più celebri –, la poesia d'occasione fiorì e prese le forme più diverse.

L'*Arte Poetica* di Orazio contiene le celebri sentenze sull'*utile* e sul *dilettevole* in poesia:

Aut prodesse volunt aut delectare poetate [...]  
Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci<sup>3</sup>.

È così che buona parte delle sue odi si possono definire propriamente come dei poemi d'occasione: ne sono chiari esempi l'ode che invita solennemente il popolo romano a celebrare il trionfo di Augusto in Spagna (ode XIV, libro III), o quella che esprime il desiderio del ritorno felice dell'Imperatore, in partenza per la Gallia (ode XIV, libro IV), o ancora – tra molte altre – quella a elogio delle opere di Cesare (ode XV, libro V), ecc. Sulle orme di Pindaro, Orazio diventerà a sua volta un maestro rispettato dai poeti delle generazioni a venire.

Il raffinato Petronio ha colto perfettamente i pericoli a cui si esponeva la poesia legata alle circostanze:

Poiché non si tratta di mettere in versi gli avvenimenti, cosa, questa, che molto meglio fanno gli storici, ma di precipitarsi, in piena libertà di ispirazione, attraverso oracoli e interventi divini e pensieri contorti e favolosi [...] (Petronio 1990: 181).

Plinio il Giovane e Quintiliano esprimono un giudizio analogo sulla questione. Successivamente a una prima fase caratterizzata dalla liberazione della poesia dalla rigida dipendenza nei confronti dei riti e dei miti, viene a precisarsi un periodo marcato dal tentativo di disimpegno poetico anche rispetto all'*imitazione* servile delle vicende storiche. Il poeta dovrà tuttavia tener conto delle esigenze

Pedrag Matvejević. Nozione e funzione della poesia d'occasione nelle culture antiche.

dell'arte poetica stessa: in quest'epoca la retorica non è più affare esclusivo dell'arte oratoria, ma fornisce le sue regole anche alla poesia. Alcune delle convenzioni che così vengono a cristallizzarsi favoriscono una produzione *d'occasione*:

In Stazio troviamo poesie d'occasione che seguono da vicino le ricette retoriche elaborate per i discorsi nuziali o funebri, per la descrizione di opere d'arte o architettoniche (Curtius 1995: 77).

Neppure la poesia latina possedeva un termine preciso per designare la poesia d'occasione. La distinzione stabilita da Orazio e Quintiliano tra *versificator* e *poeta* si riferisce con tutta evidenza agli autori di poco talento; allo stesso modo, i titoli più o meno peggiorativi di *versiculi*, *versi*, *faciles*, *nugae* o talvolta *sylvae* (Quintiliano) servono a etichettare le produzioni poetiche di scarso valore.

La situazione si protrarrà ancora a lungo in Europa: si produce esclusivamente – o poco ci manca – poesia d'occasione, ma senza averne coscienza. Proprio come il celebre personaggio di Molière...

4) Nelle società feudali la natura o quantomeno l'aspetto delle *circostanze* pubbliche subisce un mutamento significativo. Le *circostanze* si sono dovute adattare alle trasformazioni profonde che le strutture e le istituzioni stavano subendo: modi di produzione e gerarchie, religione e pratiche culturali, festività e solennità, condizioni dell'educazione, della comunicazione e della creazione.

Ciascun evento, ciascun atto eran circondati da forme definite e espressive ed erano innalzati al livello di un preciso e rigido rituale. [...] anche i casi meno importanti, un viaggio, un lavoro, una visita, erano tutti accompagnati da mille benedizioni, cerimonie, formule, usi (Huizinga 1961: 3).

Pedrag Matvejević. Nozione e funzione della poesia d'occasione nelle culture antiche.

Si può ben immaginare fino a che punto la poesia d'occasione fosse presente. Senz'ombra di dubbio, essa domina la produzione poetica medievale.

Tuttavia, lo status sociale del poeta non cambia significativamente rispetto all'Antichità: *giocolieri, menestrelli, minnesänger, cantastorie, giullari, trovatori, trovieri* – tutte queste figure, pur separate da differenze considerevoli, cantano o producono la loro arte in circostanze particolari e si vedono spesso obbligate a fare opera d'occasione.

Quanto alla poetica del Medio Evo europeo, essa segue il solco tracciato dall'Antichità, imitando senza ritegno le sacre opere dei maestri del pensiero e del canto, il più sovente senza alcuna originalità. I principi formulati da un certo numero di trattati poetici – spesso eretti nel deserto della produzione poetica contemporanea – sono testimonianza di un'aridità e di una povertà creative desolanti.

L'insegnamento scolastico medievale – le sette “arti liberali” (*artes liberales*) che aprivano le porte alla carriera ecclesiastica – consisteva nell'apprendimento della versificazione all'interno del *trivium*: grammatica, retorica e dialettica. L'insegnamento della grammatica – come testimonia la nota *Institutio Grammatica* di Prisciano, opera che con le *Ars Minor* e *Maior* di Donato servirà per secoli da manuale di grammatica di base – dispensava un certo numero di nozioni poetiche. Essendo la spiegazione dei poeti compito dei grammatici, la metrica stessa rientrava nell'ambito della grammatica; così la poesia si trovava divisa tra quest'ultima disciplina e la retorica che, come si è visto, già dall'epoca romana non regolava solamente l'arte oratoria ma dettava le proprie regole anche alla poesia d'occasione.

Un buon numero di *auctores*, presenze d'obbligo nei programmi scolastici così concepiti, spingevano alla creazione di opere d'occasione di diversa specie: Lucano, Virgilio, Orazio, Giovenale, Persio, Stazio, a cui si aggiungeranno poeti cristiani come Giovenco, Prudenziò e altri. E con il passare dei secoli la lista continuerà ad allungarsi.

Pedrag Matvejević. Nozione e funzione della poesia d'occasione nelle culture antiche.

La scuola mette in primo piano il valore della poesia d'occasione, al punto che qualsiasi uomo con un minimo di istruzione doveva saper fabbricare dei versi: fare poesia è dunque, nella società medievale, un modo per mettere in mostra la propria cultura e la propria distinzione e non solamente il mezzo di sostentamento dei poveri artisti di strada.

Per tutte queste ragioni non deve sorprendere il fatto che l'intero Medio Evo fosse attraversato da una vera e propria mania del "rimacchiare" i più disparati avvenimenti: vicende storiche o politiche e piccoli messaggi personali, consigli moraleggianti e iscrizioni licenziose, trattati didattici e anatemi, *epistolari* amichevoli e richieste alle autorità; senza dimenticare, evidentemente, le lodi ai sovrani, ai santi o alla Vergine e così via.

La poesia dei trovatori, prima e importante forma di innovazione, non tarderà a creare dei generi appropriati alle circostanze della vita della società feudale. Così, oltre a una grande diversità di poemi lirici consacrati alle cose dell'amore (spesso strutturati secondo convenzioni ben definite), si assiste alla nascita di varie forme di *dibattito*, genere legato, più specificamente, alle questioni sociali. Tra i generi marcatamente circostanziali vi è anche il *partiment* e, a seconda dei casi, il *joc partit* in Provenza (il *jeu parti* nella Francia settentrionale); o ancora, molto simile a questi ultimi, il *tenso* (*tenzone*). Altra forma in voga durante i secoli XII e XIII è il *sirventese* (in Italia), che tratta in modo particolare di attualità politica.

Ricordiamo, tra i molti altri generi poetici, la *chanson de croisade*, composta per la propaganda politico-religiosa: si tratta di una forma tipica della poesia d'occasione, particolarmente in uso nella Francia del XIII secolo che troverà nel poeta Rutebeuf una delle figure più rappresentative e senza dubbio più talentuose.

Il *dolce stil nuovo* italiano costituisce, nella sua essenza, un richiamo alla sincerità e alla spontaneità poetiche. Scrivere sotto dettatura dell'Amore, esprimere i propri sentimenti con franchezza e genuinità, tali sono le esigenze – come esemplifica la *Vita Nuova* di Dante – che portano i poeti a cantare con sempre maggior

Pedrag Matvejević. Nozione e funzione della poesia d'occasione nelle culture antiche.

frequenza le vicende e le circostanze della loro quotidianità e della vita privata. Nel *De Vulgari Eloquentia* Dante formula in maniera esplicita la sua concezione poetica. Il compito fondamentale dei generi poetici “corti” (della canzone in particolare) è, a detta del poeta, quello di cantare il

valore nelle armi, [l'] ardore amoroso, [la] volontà ben diretta [...]  
 Bertrand de Born trattò infatti le armi, Arnaut Daniel l'amore, Giraut De  
 Bornelh la rettitudine; Cino da Pistoia l'amore... (Dante 1986).

Queste parole – e soprattutto i modelli che vi traspaiono – sono a dimostrazione di come Dante non trovasse niente di riprovevole nella poesia d'occasione. Al contrario. *La Divina Commedia* evoca diverse vicende appartenenti alla più stretta attualità politica. Curtius ci vede, e a ragione, “l'irruzione dell'attualità nel mondo medievale”, l'accesso immediato della “storia contemporanea” (Curtius 1995: 63, 67). A questo proposito l'opera di Dante costituisce un modello altissimo per la letteratura che oggi definiamo come *impegnata*.

Del Petrarca ci interesseranno, naturalmente, non le grandi eloquenti composizioni in latino bensì i brevi poemi *in volgare*<sup>4</sup>. Fra questi, molti possono essere considerati, in senso stretto<sup>5</sup>, come brani d'occasione, spesso scritti traendo spunto dal quotidiano: il poeta interroga il medico di Laura quando la donna si ammala; si congratula con il pittore che ha ritratto la sua amata, pur dispiacendosi che non sia stato capace di infondere al dipinto, oltre alle forme, anche voce e spirito; in qualche occasione commemora un anniversario o descrive un incontro fortuito; in altre annota una fugace impressione, un'associazione, una speranza. Tutto il *Canzoniere* si presenta in fondo come un protocollo di circostanze e di stati d'animo del poeta di fronte al proprio amore.

È questa la grande innovazione del Petrarca, ovvero l'utilizzo sistematico di vicende personali e soggettive come motivo dell'opera poetica. Tale innovazione anticipa l'evoluzione della poesia posteriore: il tema poetico è determinato dal

Pedrag Matvejević. Nozione e funzione della poesia d'occasione nelle culture antiche.

poeta stesso, in relazione al suo proprio mondo e in misura molto minore al pubblico che si trova riunito per una determinata circostanza, come avveniva in precedenza. Il poeta e le sue intime preoccupazioni diventano dunque il centro focale del poetare. Il *privato* scalza il *collettivo*: si assiste a una vera e propria promozione del soggettivo e dell'individuale. Il rinascimento delle lettere e della cultura europee è qui in piena gestazione.

Attraverso gli umanisti si diffonde la pratica di accompagnare le manifestazioni di carattere più o meno ufficiale e privato con dei *versi d'occasione*: inaugurazioni, commemorazioni, lutti, riunioni universitarie, promozioni sociali, ecc. In queste circostanze e con esiti talvolta felici, la lingua latina serve da strumento di versificazione: essa mantiene le vecchie tradizioni, le regole della poetica e della retorica antiche.

Nel Medio Evo il particolare rapporto tra artigianato e arte *applicata* (nel senso lato del termine) sembra fortemente influenzare le sorti della poesia d'occasione. Scrive J. Huizinga:

Non si cerca, nel Medioevo, l'arte per amore della bellezza in se stessa. In gran parte è arte applicata, persino nei prodotti che noi saremmo tentati di ritenere opere d'arte a se stanti" (Huizinga 1961: 352).

La poesia d'occasione ricalca questo tipo di funzione artistica. Essa appare come una specie di arte applicata e di colto artigianato al contempo.

Prima di concludere con la tradizione poetica medievale sarà utile, per avere un quadro completo della produzione *d'occasione*, dare una rapida scorsa ad alcuni tra i suoi utilizzi peculiari. In Inghilterra, a partire dal XII secolo, Riccardo Cuor di Leone, cresciuto nel gusto per la poesia dalla madre Eleonora d'Aquitania, istituì a corte il titolo di *versificator regis*, incarico che fu ricoperto con successo da Gulielmus Peregrinus. Tale funzione sarà in seguito istituzionalizzata con l'etichetta *poet laureate*, dignità di cui si trovano le prime tracce sotto il regno di Edoardo IV

Pedrag Matvejević. Nozione e funzione della poesia d'occasione nelle culture antiche.

(1442-1483): il compito del *poet laureate* era quello di creare dei poemi in occasione di cerimonie e di avvenimenti di una certa importanza.

Ma un altro fenomeno è osservabile nella letteratura medievale: la poesia – quasi esclusivamente orale – trova rifugio in una serie di circostanze e di assemblee pubbliche (religiose o profane) che mutano a seconda del paese d'accoglienza: processioni, fiere, spettacoli, carnevali, concorsi, competizioni, festival, giochi, tornei (*giostre* in Italia).

Un raffronto tra la poesia europea e le grandi tradizioni asiatica o africana, cinese, giapponese, persiana, negra, araba (pre-islamica o islamica) e altre ancora, permette di scorgere un gran numero di analogie strutturali per ciò che concerne il rapporto tra poesia e circostanza. Tale confronto non fa che evidenziare in che misura lo scarto tra le *circostanze* pubbliche e quelle private – e tra le rispettive opere d'occasione – sia dovuto alle differenze tra le varie civiltà e culture di riferimento.

5) Con la rivalutazione della cultura *umanista* l'aristocrazia medievale – o quantomeno i suoi rappresentanti più illuminati – s'incarica di proteggere i poeti e, in misura maggiore di quanto avvenisse in precedenza, di allietare il proprio tempo libero con la poesia. In Italia (e successivamente, poco a poco, negli altri paesi europei), le città più importanti – Firenze, Roma, Napoli, Milano, Padova, Ferrara, Venezia, Bologna – diventano veri e propri centri culturali dove i principi locali ricoprono il ruolo di Mecenate. Questo fenomeno non può che incoraggiare la produzione di opere d'occasione che per scopo e contenuto sono gradite al principe.

Se tale contesto, relativamente favorevole alla produzione poetica, non assicura la totale indipendenza dalla buona fede e dalla generosità dei protettori, è pur vero che offre al poeta un non trascurabile margine di libertà: con frequenza crescente il poeta può consacrare la propria arte – alla stregua del Petrarca o di altri *umanisti* – all'espressione delle preoccupazioni più intime, alla ricerca di un registro poetico personale. L'invenzione della stampa avrà in questo senso un

Pedrag Matvejević. Nozione e funzione della poesia d'occasione nelle culture antiche.

ruolo estremamente importante, favorendo in particolar modo l'emancipazione del poeta rispetto a quelle *circostanze* che, fino ad allora, determinavano il riunirsi di un pubblico di ascoltatori.

D'altra parte, già dal Medio Evo la differenza tra la poesia veicolata dalla parola e la poesia scritta era sentita nettamente. Con la stampa questo sentimento si acuirà, tanto che il pubblico si dividerà in due blocchi ben distinti:

Si verificherà – osserva Georges Mounin – la separazione sempre più completa tra poesia ascoltata (anche non sotto forma di canto) e poesia letta, poesia orale e componimento scritto. Separazione tecnica che è anche distacco sociale, dovuto alla differenziazione sempre più netta tra coloro che leggono, sanno leggere, imparano a leggere, possono comprare libri e coltivarsi attraverso la lettura individuale – e gli altri. Mezzi di diffusione, gusti, interessi, tutto contribuirà a separare sempre di più i due tipi di pubblico poetico. È il trionfo assicurato del libro di componimenti stampati sul folclore e sulla canzone popolare, scissione consumata di due culture poetiche: quella dei letterati a lungo riservata alle classi privilegiate e ai loro impiegati – quella degli illetterati, delle classi popolari (Mounin 1987: 70-71).

Questa scissione sembra interessare in maniera determinante le sorti della poesia d'occasione che poggia essenzialmente sulla trasmissione orale: il libro permette al poeta di comunicare i sentimenti più oggettivi indipendentemente dal contesto circostanziale e dalle esigenze che questo impone. L'evoluzione poetica ulteriore risentirà di questo fenomeno.

Ad ogni modo, la poesia d'occasione è ben lontana dal cadere in desuetudine. Si declamano e si cantano con frequenza i versi dei più grandi poeti rinascimentali. Questi ricercano sovente le circostanze e le cerimonie appropriate per mostrare il proprio valore. È il caso di Lorenzo de' Medici, il Magnifico, mecenate di gusto

Pedrag Matvejević. Nozione e funzione della poesia d'occasione nelle culture antiche.

raffinatissimo ed egli stesso poeta, che ci ha lasciato, oltre ai versi che cantano le circostanze più o meno piccole legate all'amore per la bella Simonetta – i suoi *Canti carnescialeschi*, brani d'occasione nel senso più stretto del termine, destinati ad accompagnare le sfilate dei carri allegorici in occasione dei grandi carnevali fiorentini. Il grande umanista Poliziano, suo protetto, è autore delle celebri *Stanze per la giostra*, poema composto in occasione di una *Giostra* organizzata dal Magnifico nel 1475. Il contemporaneo Pulci è parimenti autore di una rimarchevole *Giostra*...

Allo stesso modo, nell'opera dell'Ariosto o del Tasso si incontrano numerosi brani d'occasione. Nella *Gerusalemme liberata* le descrizioni delle diverse gesta guerresche sono accompagnate da elogi in onore degli eroi cristiani. Questi brani trovano un modello perfetto in alcuni dei generi d'occasione che si praticavano correntemente all'epoca.

Nel corso del XVI secolo si assiste a diversi tentativi di sistematizzazione delle esperienze poetiche passate. Dopo le brillanti lezioni di un M. G. Vida, dispensate al Delfino di Francia e riunite nel *Poeticorum libri tres*, lo Scaligero pubblica (nel 1561) i suoi *Poetices libri septem*, da cui attingeranno le generazioni a venire. Questa imponente opera riassume le conoscenze fondamentali relative alla poesia antica, greca e latina in particolare. Lo Scaligero parla con rispetto degli elogi (*Laus, laudatio*, libro III, capitolo CX), degli inni (*Hymni*, libro III, capitolo CXII) e di molte altre categorie simili (*Panegiricon, Palinodia, Dithyrambi, Funebres, Epigrammata, Silvae*<sup>6</sup>)... suggerisce addirittura ai cristiani di comporne sul modello dei Greci e dei Romani (la sua preferenza va a questi ultimi). Questo studioso di poetica crea egli stesso, quando le circostanze lo permettono, dei poemi d'occasione.

La critica di Erasmo è più penetrante. Nell'*Elogio della follia* egli attacca duramente i grammatici, "che vanno sbandierando a tutto spiano i loro insulsissimi versiciattoli" e allo stesso modo coloro "che sono impegnati a scambiare con altri, sciocchi e ignoranti come loro, lettere e versi elogiativi, encomi" (*epistolis*,

Pedrag Matvejević. Nozione e funzione della poesia d'occasione nelle culture antiche.

*carminibus, encomiis*. Erasmo 1992: 78-79, 82).

Gli orientamenti di gran parte delle poetiche sembrano tuttavia essere più vicini a uno Scaligero che a un Erasmo. Joachim du Bellay, principale teorico della Pléiade francese, esorta il poeta futuro a “cantare queste odi, ancora ignote alla Musa francese” alle quali “forniranno la materia poetica le lodi agli dei e agli uomini illustri, il seducente discorso delle cose mondane, l’attenzione dei giovanotti per l’amore, le bevute e i bei visi.” Invita inoltre il poeta a “provare in quei piacevoli epigrammi, non come fanno oggi certi giovani poetastri [...], ma prendendo a modello Marziale”; o ancora a fare “delle commoventi elegie seguendo l’esempio di Ovidio, Tibullio o Propertio” e a “bacchettare con moderazione i vizi della sua epoca” (Du Bellay 1936: 75, 76, 77) con la satira, seguendo l’esempio di Orazio. Pur scartando la più parte delle forme liriche praticate nel Medio Evo (risparmia i “Floralia di Tolosa” e i “Puy de Rouen... rondò, ballate, canti di corte, chants royaux, canzoni, virelais e altrettante spezie”), il suo rifiuto della tradizione non interessa la pratica della poesia d’occasione, come buona parte delle sue stesse opere testimonia<sup>7</sup>.

L’opera di Ronsard rispecchia un analogo punto di vista: la lira di questo “principe dei poeti” (battezzato anche “poeta dei principi”) è stata spesse volte sollecitata da potenti protettori e dalle convenienze del momento. Il modello dei poeti greci e latini, così caro alla Pléiade, è richiamato sistematicamente per giustificare tale posizione:

Voglio, o mio Mecenate, sull’esempio  
Dei Romani e dei Greci, costruire per te la meraviglia di un tempio<sup>8</sup>

L’arte poetica del Rinascimento tende ad appoggiarsi all’eredità classica più che a tentare di liberarsene. Non ci si deve dunque stupire del fatto che nessuna letteratura europea adotti, a quest’epoca, denominazioni quali opera, scritto o poesia d’occasione. Versificatori di ogni sorta si impegnano a produrre le loro

Pedrag Matvejević. Nozione e funzione della poesia d’occasione nelle culture antiche.

opere ogni qualvolta l'occasione lo richieda. Rari sono coloro che, di propria iniziativa, trovano il modo per non accondiscendere alle circostanze.

6) Durante i secoli XVII e XVIII, in diversi paesi europei la poesia d'occasione, in ogni sua forma, perde significativamente d'importanza. In Inghilterra l'*occasional verse* (termine che neppure oltremarina ha trovato ancora una sua forma fissa) si trasforma progressivamente in un genere poetico a parte. Provenendo dagli ambienti di corte, la pratica si diffonde e acquista un certo riconoscimento: la presenza del *poet laureate* conferisce un aspetto solenne a qualsiasi evento importante e memorabile della vita del regno. Già a partire dal 1630, il poeta ufficiale della monarchia beneficiava di un trattamento dell'ordine di cento sterline, al quale si aggiungeva la simbolica botte di vino delle Canarie.

Philip Sidney, fine conoscitore degli antichi e dei moderni e autore di una vera e propria *difesa* della poesia (*An Apology for Poetry*), redarguiva a ragione i poeti contemporanei i quali, come forma di giustificazione, evocavano l'esempio di Pindaro ("Colpa del Poeta, e non della Poesia" – osserva Sidney (1965:65)). A sua volta Jean Sheffield condanna (*Essay Upon Poetry*) la vanità delle opere "che brillano per un attimo, ma che non passeranno mai ai posteri"<sup>9</sup>, e Alexander Pope (nel suo *Tempio della Fama*) attacca "i poeti mercenari che avevano promesso la vita eterna"<sup>10</sup> ai loro committenti. Siamo qui di fronte a una nuova concezione di funzione poetica.

L'atteggiamento di Shakespeare di fronte agli eventi e alle circostanze merita un'attenzione particolare. È infatti possibile distinguere i suoi "Sonetti" in funzione della natura delle circostanze a cui essi fanno riferimento: 1. *True Love at First Sight*; 2. *Remedies for Absence*; 3. *Exhortation to Paternity*; 4. *At War with Time*; 5. *Rivals in Favor*; 6. *The Dark Lady*; 7. *Torments of a Shaken Affection* (Shakespeare 1943).

Si è qui di fronte a una poesia d'occasione privata o personale, prossima alla tradizione petrarchesca, votata a un utilizzo più discreto e individuale. Fatto significativo: la forma dell'inno, destinata a un impiego cerimoniale o solenne, non ha in egual modo attirato il grande poeta.

Pedrag Matvejević. Nozione e funzione della poesia d'occasione nelle culture antiche.

Altrettanto istruttiva risulta, in questo senso, una rapida scorsa all'opera teatrale di Shakespeare. Sarà utile, nell'esaminare pur sommariamente il rapporto tra gli avvenimenti della storia contemporanea e alcune delle sue tragedie, ricollocarsi nel contesto storico. La disfatta dell'Armada aveva allontanato il pericolo spagnolo. Tuttavia la situazione interna dell'Inghilterra rimaneva piuttosto instabile. Così, i drammi attraversati da tematiche *impegnate* – storiche o nazionali – sembrano creati *ad hoc* per ispirare o fortificare un salubre patriottismo. La cornice dei primi testi di Shakespeare, basati su soggetti legati alla storia nazionale, riflette in ultima istanza le esigenze circostanziali dell'epoca, tanto che numerosi passaggi rimandano al genere del poema patriottico d'occasione:

... questo regno, questa Inghilterra,  
questa nutrice, questo grembo di re augusti,  
temuti per la razza, famosi per la nascita,  
rinomati per le loro gesta... (Shakespeare 1979a: I, 85)

O Inghilterra, modello in piccolo della tua grandezza interiore,  
come un corpo minuto con un cuore magnanimo,  
che cosa potresti compiere, per impulso dell'onore,  
se tutti i tuoi figli fossero fedeli e bennati!... (Shakespeare 1979b: I, 853)

Ciononostante, nell'insieme dell'opera shakespeariana – e soprattutto negli scritti della maturità – i rimandi alla cronaca del giorno o agli avvenimenti storici restano significativamente discreti e sottomessi alla geniale immaginazione del drammaturgo. Il suo teatro è dunque l'affermazione, sul piano pratico, di una nuova concezione del rapporto tra l'avvenimento e l'opera poetica; concezione a cui la frase che segue, del contemporaneo Francis Bacon, potrebbe servire da didascalìa:

Pedrag Matvejević. Nozione e funzione della poesia d'occasione nelle culture antiche.

Siccome le azioni e gli eventi, oggetto della storia vera e propria, non possiedono la *grandeur* e il sublime che l'animo umano insegue, è necessario che la Poesia ne crei di più eroici. Tutto deve essere ingrandito, abbellito dalla sua voce, in modo da riceverne un'esistenza nuova... (cit. in Charprier 1956: 121).

Ci troviamo così di fronte a una visione poetica di un ordine nuovo; un passo in avanti decisivo seguito da una profonda presa di coscienza rispetto al rapporto tra la creazione e le circostanze, tra la poesia e la realtà.

Per contro, in Francia la poesia del secolo dei *Lumi* sembra ridursi a una sorta di passatempo mondano o di esercizio dello spirito. La poesia condisce la conversazione o le discussioni salottiere, addolcisce le lunghe veglie delle *feste galanti*, avvelena le controversie che nascono nei giornali e nei libelli, accompagna le vicende del cuore e della corte. Volta per volta divertente, elogiativa o irriverente, utilitaria o futile.

Il rispetto per gli antichi maestri, retaggio del *Grand Siècle* appena trascorso, che trova conferma nell'*Arte poetica* di Boileau, fu per gran parte dei poeti di quest'"epoca senza poesia" un elemento imprescindibile:

Per loro – osserva P. Hazard – si trattava di rifare le odi di Pindaro e l'*Ode sur la prise de Naumur*: modello particolarmente funesto. “Ho sempre pensato”, scriveva Jean-Baptiste Rousseau, che passò per il maggior poeta lirico dell'epoca, “che una delle vie più sicure per arrivare al sublime sia l'imitazione degli scrittori illustri vissuti prima di noi.” Così la sua sublimità consiste tutta in punti interrogativi ed esclamativi e in falsi moti di entusiasmo. Egli comincia con l'esprimere uno stupore prodigioso: “che veggo? Che intendo? Perché i cieli si schiudono? Per il matrimonio di una principessa, o per la nascita di un principe, o la morte di un re” (Hazard 1968: II, 428).

Pedrag Matvejević. Nozione e funzione della poesia d'occasione nelle culture antiche.

Ricordiamo che Lebrun, rivale di Jean-Baptiste Rousseau, si attribuisce il glorioso soprannome di Pindaro.

Le forme predilette da questo tipo di poesia ben illustrano il gusto per la circostanza: ode, inno, elegia, egloga, madrigale, epistola, parodia, *impromptu*, satira, *bouts-rimés*, epigramma, ecc. Nulla di particolarmente interessante sul piano del valore poetico in sé. Quanto alla teoria, vi è motivo di domandarsi quale sia la posizione degli Enciclopedisti nei confronti della poesia d'occasione. In un primo momento si è delusi nel constatare che l'*Enciclopedia* non fa affatto menzione del termine. Tuttavia, vi si trovano alcune forme, prossime alla poesia d'occasione, sotto la denominazione piuttosto generica di *poesia fuggitiva*. L'articolo dell'*Enciclopedia* (probabilmente redatto da Marmontel) definisce quest'ultima in questi termini:

Si definiscono *brani fuggitivi* quelle opere brevi, serie o leggere che siano, che per le circostanze più diverse sfuggono alla penna e al portafoglio dell'autore, che sotto forma di manoscritto fanno la gioia del pubblico, che talvolta si smarriscono, o che vengono raccolte, ora per avarizia, ora per buon gusto, ricoprendo d'onore o di vergogna colui che le ha composte. Non vi è modo migliore per ritrarre la vita e il carattere di un autore: è in questi *pezzi fuggitivi* che si rivela l'uomo triste o gioioso, tenero o severo, saggio o libertino, cattivo o buono, felice o sfortunato. A volte queste sfumature si presentano in successione, tanto le circostanze da cui traiamo ispirazione sono diverse<sup>11</sup>.

Anche la *Poétique française* di Marmontel menziona la *poesia fuggitiva* (la denominazione appare addirittura come titolo di uno dei capitoli del volume secondo): "Sotto questa etichetta racchiudo l'epistola familiare, la fiaba, l'epigramma, il madrigale, il sonetto, la canzone, ecc." Nonostante il carattere

Pedrag Matvejević. Nozione e funzione della poesia d'occasione nelle culture antiche.

effimero della maggior parte di questi componimenti, l'autore ammette l'esistenza di "brani eccellenti di questo genere" (Marmontel 1763: II, 539).

Nella stessa opera di Marmontel (nel capitolo consacrato all'ode *pindarica*) ci si imbatte in una riflessione di particolare interesse: contrariamente a quanto accade nelle numerose poetiche che lo hanno preceduto, da Orazio allo Scaligero, da Boileau a Pope, l'autore non consiglia più ai poeti l'imitazione del modello pindarico:

È facile giustificare Pindaro facendo appello alle circostanze – constata Marmontel. – Se la necessità di arricchire i soliti e sterili soggetti con episodi interessanti e variegati; se l'imbarazzo che doveva provare il suo genio di fronte a questa poesia su commissione; se le bellezze che comunque risultano da questi assemblaggi sono difesa sufficiente, esse non autorizzano tuttavia a imitarlo: questo è quanto intendevo dire (Marmontel 1763: II, 430-431).

Si noterà qui, accanto alla designazione *poesia su commissione*, la presenza del termine *circostanza* (si veda anche la voce dell'*Enciclopedia* citata poc'anzi). È il sintomo di una presa di coscienza piuttosto avanzata del rapporto tra la poesia e la circostanza. La riflessione di Diderot, raccolta nei suoi "Discorsi sulla poesia drammatica", ne è una chiara conferma:

Quale sarà la risorsa di un poeta che vive presso un popolo i cui usi e costumi sono deboli, piccoli e affettati, dove l'imitazione rigorosa delle conversazioni non può che fornire un tessuto di espressioni false, insensate e basse [...]; dove le cerimonie pubbliche non hanno nulla di augusto [...]; gli atti solenni nulla di vero? Egli tenterà di abbellirli; sceglierà le circostanze che meglio si prestano alla sua arte; trascurerà le altre e oserà addirittura sopprimerne alcune.

Pedrag Matvejević. Nozione e funzione della poesia d'occasione nelle culture antiche.

E tuttavia, quale gusto finissimo dovrà possedere il poeta per percepire il limite entro cui gli usi e i costumi pubblici e privati possono essere abbelliti... (Diderot 1875: VII, 372).

Le *circostanze* e gli *usi e costumi pubblici* non tarderanno a cambiare, e con essi l'atteggiamento del poeta nei loro confronti.

7) In molte altre letterature europee si riscontrano, durante i secoli XVII e XVIII, dei fenomeni paragonabili a quelli osservati per l'Inghilterra e per la Francia. I versi d'occasione proliferano in egual maniera in Germania e in Russia, in Spagna e in Svezia, così come nelle letterature delle diverse nazioni dell'Impero Austriaco. In alcuni frangenti possono apparire come un vero e proprio *genere* poetico. In tal senso, la tradizione umanista e scolastica continua a farsi sentire.

Parallelamente, sul piano del giudizio teorico si riscontra una progressiva tendenza a prendere le distanze da questo tipo di produzione. Da questo punto di vista, la teoria poetica ed estetica che si elabora nella Germania del XVIII secolo è di particolare interesse poiché permette di comprendere meglio e nel suo insieme l'evoluzione letteraria europea.

Già nel corso del XVII secolo, *Il libro sulla poesia tedesca* (*Buch von der deutschen Poeterey*, 1624) di Martin Opitz offriva alla Germania una breve ma stimolante sintesi a cui faranno riferimento le diverse poetiche del barocco. Rifacendosi alla tradizione umanista M. Opitz operava una distinzione piuttosto netta all'interno delle poesie d'occasione. Sotto il termine "Wâlder" – equivalente di *Sylvae*, ripreso da Quintiliano – intendeva designare differenti specie di opere poetiche, "sacre e profane [...] come le poesie nuziali, quelle che celebrano la nascita, esprimono gli auguri per una pronta guarigione, per un buon viaggio o per un buon ritorno, ecc." (Opitz 1888: 122). Il termine *Gelegenheitsgedicht*, che avrà fortuna eccezionale nel corso del secolo XVIII, non sembra essere conosciuto dall'autore. Dopo Opitz numerose sono le poetiche tedesche (S. Von Birken, D. G. Morhf, C. F. Hunold, ecc.) a fornire ricette d'occasione per la fabbricazione di versi (ancora

Pedrag Matvejević. Nozione e funzione della poesia d'occasione nelle culture antiche.

una volta si ritrovano le tracce dell'antica retorica). L'abbondante produzione legata a questo tipo di poesia (Cfr. Enders 1929: 292-307) diverrà allora il bersaglio privilegiato della satira che metterà in ridicolo sia i versificatori frettolosi (soprattutto i poeti turiferari – *Lobdichter*), sia l'imbecillità di coloro che commissionavano dei versi per le occasioni più insignificanti.

A queste prime considerazioni relative allo statuto del poeta e agli usi e costumi dell'epoca si devono aggiungere alcuni fattori legati più propriamente alla poesia. La ben nota esuberanza barocca e la proverbiale "eccentricità" di un'epoca che stava vivendo, dopo Copernico, il decentramento dell'universo tolemaico, erano un invito a seguire le vie più varie per aggirare le convenzioni troppo rigide. La poesia si apprestava così a far esplodere le *circostanze* dall'interno. Le opere poetiche rimaste prigioniere delle esigenze d'occasione (in particolar modo certe *forme* specifiche) perdevano quel rispetto che poco tempo prima le circondava. La poesia d'occasione, nel senso stretto del termine, veniva progressivamente screditata. Rappresentativo, a questo proposito, è il giudizio di Lessing su due epitalami composti da Nicolai: "Considero questi due poemi assolutamente buoni [...], ma bisognerà dire al signor Nicolai che ha scritto poemi d'occasione a sufficienza e che dovrebbe pensare ad altre poesie, più grandi" (Lessing 1838-1840: XII, 104).

Il rinnovato statuto della poesia d'occasione è ben illustrato da Goethe, sia attraverso le sue opere poetiche che tramite le sue speculazioni letterarie. In *Poesia e verità*, racconto della sua giovinezza, il grande poeta constata con rimpianto come "la poesia d'occasione, la prima e la più schietta di tutti i generi di poesia" (*das Gelegenheitsgedicht, die erste und echtteste aller Dichtarten*) abbia perso ogni credito "[al punto] che anche oggi la nostra nazione non riesce a farsi un concetto dell'alto valore di essa" (Goethe 1963: I, 960).

Con Goethe la questione teorica della poesia d'occasione è posta in maniera decisa, come testimoniano i diversi scritti, la corrispondenza e i colloqui in cui l'autore del *Faust* difende con instancabile fermezza la dignità di questo tipo di

Pedrag Matvejević. Nozione e funzione della poesia d'occasione nelle culture antiche.

componenti. Scrive a Zelter: "Spero si impari, poco a poco, ad apprezzare la poesia d'occasione; gli ignoranti, i quali pensano che possa esistere una poesia indipendente, non fanno che condannarla e discreditarla" (Goethe 1827: III, 202). I *Colloqui con il Goethe* di Eckermann offrono in maniera ancor più dettagliata l'opinione di Goethe sull'argomento:

Il mondo è grande e ricco e la vita così varia, che non mancheranno ispirazioni a comporre poesie. Ma devono essere tutte poesie d'occasione; la realtà, cioè, deve fornire l'ispirazione e la materia. Un qualsiasi particolare diventa universale e poetico proprio in quanto un *poeta* lo tratta. Tutte le mie poesie sono poesie d'occasione; esse sono state ispirate dalla realtà ed hanno in essa il loro sostrato e la loro base. Delle poesie campate in aria, non faccio conto alcuno (Eckermann 1957: I, 85).

In sostanza il valore che Goethe attribuiva alla poesia d'occasione potrebbe essere esteso a tutta quella poesia a cui "la realtà [...] deve fornire l'ispirazione e la materia". L'autore del *Divano occidentale-orientale* non intendeva certo sottomettere la creazione poetica al giogo delle esigenze circostanziali: dal suo punto di vista queste dovevano limitarsi a fornire "i motivi, i momenti da esprimere, il vero e proprio punto centrale: ma il formare un tutto bello e vitale è compito del poeta" (Eckermann 1957: I, 85)<sup>12</sup>. Inoltre, egli considerava l'impegno politico come nocivo alla poesia, poiché il poeta si trova alle dipendenze di un dato schieramento e la sua libertà ne risulta di conseguenza minacciata:

Nel momento stesso in cui un poeta vuole fare politica, deve affiliarsi a un partito; da allora, come poeta, egli è finito. Deve dire addio alla sua libertà intellettuale, all'imparzialità del suo occhio; e d'altra parte è costretto a tirar fin sopra le orecchie la cocolla della chiusura mentale e

Pedrag Matvejević. Nozione e funzione della poesia d'occasione nelle culture antiche.

dell'odio accecante (cit. in Charpier 1956: 188).

L'autorità di Goethe obbligò tanto i suoi contemporanei quanto i posteri a considerare l'eventualità di allargare l'accezione del termine poesia d'occasione. Per comprendere pienamente la portata dell'atteggiamento goethiano è necessario, una volta di più, fare appello al contesto storico dal quale prende le mosse: le affermazioni del maestro erano indirizzate contro il movimento romantico, già impegnato lungo un percorso ch'egli disapprovava<sup>13</sup>. Ma la questione della poesia d'occasione, assieme ad altri problemi essenziali riguardanti la poetica, si era imposta in maniera pressante ben prima che Eckermann divulgasse le sue conversazioni. Schiller meglio di altri percepì il fermento in atto nella letteratura tedesca dell'epoca. Già nei testi anteriori a *Sulla poesia ingenua e sentimentale (Ueber naïve und sentimentalische Dichtung)* Schiller rifiuta ogni forma poetica che, suscitata da un fatto o da un evento qualsiasi, si limiti a tradurre le emozioni immediate dell'autore; a meno che essa non conduca, tramite il suo contenuto profondo, all'*Idea*. Così, poteva criticare la poesia di Bürger (nel 1791) accusandolo di tradurre una visione troppo empirica della realtà e di dipingere gli usi e i costumi della vita quotidiana. Tra i numerosi scritti d'occasione contenuti nell'opera di questo autore Schiller trova "un solo poema d'occasione valido, al quale cioè si possono perdonare l'origine e la destinazione" (Schiller 1840: VI, 327).

Questi giudizi trovano ordine e rigore ne *Sulla poesia ingenua e sentimentale*, opera fondamentale per la poetica moderna. Secondo Schiller il poeta *ingenuo* – che nel suo legame diretto con la realtà esprime un'umanità armoniosa – appare come un "tutto autonomo" e comunica in quanto "unità indivisibile". Nell'incarnare "l'umanità nel suo pieno valore", questo genere di poeta corre incessantemente il rischio di sottomettersi agli eventi esterni e di non raggiungere l'*Ideale*, poiché "a detrimento della necessità interna, lascia troppo spazio a una necessità esterna o al bisogno casuale e momentaneo" (Schiller 1981: 91, 100)<sup>14</sup>.

Pedrag Matvejević. Nozione e funzione della poesia d'occasione nelle culture antiche.

All'opposto, il genio *sentimentale* – poeta romantico (o moderno) nato il giorno in cui l'armonia originaria tra l'uomo e la realtà cominciò a vacillare – è maggiormente esposto al rischio di “sfociare nell'irreale”.

8) Le idee di Schiller riscuoteranno un successo inaspettato, al punto da lasciare traccia in numerosi scritti teorici del secolo XIX, tanto in Germania quanto all'estero.

L'abbandono progressivo delle *forme* coltivate dal classicismo permette di comprendere a fondo – e con il giusto distacco – i rapporti che, in questo tipo di produzione, legavano la poesia alle circostanze corrispondenti. A questo riguardo si considerino le posizioni di uno dei più alti poeti romantici: Novalis. Uno dei suoi *Frammenti* si oppone, quasi parola per parola, ai giudizi di Goethe citati sopra:

Ciò che ci circonda, gli eventi quotidiani, le circostanze ordinarie, le abitudini formate dal nostro modo di vivere, tutto esercita su di noi un'influenza incessante, dunque impercettibile e tuttavia di un'estrema importanza. Sebbene a noi, contemporanei di una data epoca, questo ciclo quotidiano risulti utile, esso impedisce di giungere a un grado più elevato della nostra natura.

In queste condizioni non possono nascere né uomini divinatori, né magi veramente poeti (Novalis 1964: VII-VIII, 564).

Ci si allontana sensibilmente dai precetti delle poetiche precedenti. L'aspirazione più pura, per il poeta romantico, è di preservare il proprio canto dal contatto diretto o relativo con la realtà circostanziale e di renderlo così *assoluto*.

Testimone del movimento romantico nascente, Hegel ha ben compreso il valore dei profondi mutamenti che stavano avvenendo nella poesia tedesca. La questione della poesia d'occasione che, come già detto, imponeva insistentemente la propria presenza, è trattata dal filosofo in due riprese nell'*Estetica*. Nel primo libro, in maniera piuttosto generica, egli affronta il

Pedrag Matvejević. Nozione e funzione della poesia d'occasione nelle culture antiche.

problema “della poesia detta di occasione” nel suo rapporto con la “situazione”:

La situazione determinata può in generale essere considerata come un pretesto semplicemente esterno, più determinato o più indeterminato, che offre solo l'occasione ad ulteriori estrinsecazioni più o meno strettamente connesse. Molte poesie liriche per esempio possiedono tale situazione occasionale. Uno stato d'animo e un sentimento particolari sono una situazione che può essere appresa e colta poeticamente e che spinge, anche in relazione a circostanze esterne, festività, vittorie ecc., ad espressioni e configurazioni più ampie e più limitate di sentimenti e rappresentazioni. Gli inni di Pindaro sono poesie d'occasione di tal genere, nel senso più alto della parola. Anche Goethe ha preso ad argomento molte situazioni liriche di questo genere, anzi in senso più ampio si potrebbe addirittura attribuire al suo *Werther* il nome di poema di occasione (Hegel 1963: 230).

Nella parte terza dell'*Estetica*, nel ritornare sulla medesima questione Hegel ribadisce che

in un significato più ampio, con questo nome ['poesia d'occasione'] potrebbero essere indicate la maggior parte delle opere di poesia, ma in un significato più stretto, proprio, dobbiamo limitare tale termine a quelle produzioni che devono la loro origine nel presente stesso ad un qualsiasi evento, alla cui esaltazione, abbellimento e celebrazione sono poi esplicitamente dedicate (Hegel 1963: 1113-1114).

“In generale”, “in un significato più ampio”, “nel senso più alto della parola”, tali esitazioni mostrano quanto l'accezione stessa della poesia d'occasione fosse percepita da Hegel come ambigua e insufficiente. Questo genere di produzione

Pedrag Matvejević. Nozione e funzione della poesia d'occasione nelle culture antiche.

poetica non è di per sé rifiutata dal filosofo: egli aggiunge infatti che "a tutta questa sfera [appartengono], soprattutto nella lirica, opere fra le più celebri" (Hegel 1963: 1113-1114). Si potrebbe così dire che, nonostante alcuni pregiudizi che lo portano a assimilare il processo poetico a un processo di astrazione del *concetto*, il filosofo tedesco abbia reimpostato il problema della poesia d'occasione elevandolo a un piano più propriamente estetico.

La stessa poesia tedesca occupava, anche prima delle sue riflessioni, una posizione avanzata rispetto alle letterature europee. Benjamin Constant, spirito accorto e gran conoscitore della cultura tedesca, dimostra di averne piena coscienza quando annota, nei suoi *Diari*, all'inizio del secolo: "Tradotto alla signora Necker alcune poesie fuggitive di Goethe" (si osservi l'estensione del termine *poesia fuggitiva*, qui equivalente a *Gelegenheitsgedicht*)...

La poesia francese mira sempre a qualcosa di diverso dalla bellezza poetica: alla morale, all'utile, alla finezza intellettuale, allo scherzo, insomma a qualcosa che dipende dalla riflessione. Quindi, non esiste mai se non come veicolo o mezzo. Non possiede quel non so che d'indefinito, quell'abbandono alle sensazioni spontanee [...], in breve quel che fa la peculiarità della poesia tedesca e che, da quando la conosco, mi sembra la caratteristica essenziale della vera poesia (Constant 1969: 150).

Il commento, pur nella sua lucidità, dev'essere completato. La storia ha modificato nella sostanza le circostanze pubbliche. La natura e la nozione di *evento* cambiano in continuazione e radicalmente. Ogni nuova epoca annuncia la sua venuta. La poesia ne risente.

Ben presto vedremo nascere delle nuove forme di poesia d'occasione.

Pedrag Matvejević. Nozione e funzione della poesia d'occasione nelle culture antiche.

**NOTE**

1. Utilizziamo il termine “ritualizzazione” nel senso datogli dallo zoologo inglese Julian Huxley: cfr. il volume collettivo da lui curato, *Ritualization of Behaviour in Animal and Man* (cfr. per la traduzione francese Huxley 1971) [Matvejević fa riferimento al simposio sul tema “Ritualizzazione del comportamento nell'uomo e negli animali”, organizzato dalla Royal Society nel 1965 e diretto da Huxley; le comunicazioni presentate durante i lavori vennero in seguito in Huxley 1966. Non abbiamo trovato alcun riferimento a un'eventuale traduzione italiana degli atti del simposio. N.d.T.]
2. Cicerone. *Tusculanes*: libro IV, cap. II. Testimonianza ripresa anche in *Brutus*: cap. XIX [Matvejević non fornisce altri riferimenti bibliografici. N.d.T.].
3. Orazio. *Arte Poetica*: vv. 333, 343 [Matvejević non fornisce altri riferimenti bibliografici. N.d.T.].
4. In italiano nel testo originale.
5. “I sonetti in cui Petrarca e Ronsard cantano i loro amori [costituiscono] delle opere d'occasione” (Dufrenne 1963: 69).
6. Queste due ultime forme appaiano, più di altre, tipicamente *circostanziali*. La parola *epigramma* possedeva in origine un senso piuttosto generale e designava le brevi strofe (di qualche verso) che servivano per le più diverse occasioni; al contrario, il termine *sylvae* (*hyle*, in greco) significata innanzitutto “materia” per l'opera e in seguito opera scarsamente lavorata, elaborata in fretta: “Poemata ergo quedam, ut docet Quintilianus, subito excussa calore sylvas nominarunt veteres [...], rudia namque poemata, et sane effusa, postea coligabant” (In Scaligero 1581: I, 380-381).
7. Nell'opera di Clément Marot, che in quanto poeta di corte ha praticato diversi generi d'occasione, come *strenne*, *poesia cimiteriale*, *lamenti*, *epitaffi*, ecc., Du Bellay mette in luce – fatto significativo – “l'egloga sulla nascita del figlio del Delfino, a mio giudizio una delle migliori opere di Marot” (cfr. Du Bellay 1936: 78).

Pedrag Matvejević. Nozione e funzione della poesia d'occasione nelle culture antiche.

8. Au cardinal de Chastillon. In *Les Hymnes* [Matvejević non fornisce altri riferimenti bibliografici. N.d.T.]. Cfr. anche altri titoli, come “Hymne du Roy Henry, pour la victoire de Montcoutour”, “Epithalame de Monsieur de Joyeuse, admiral de France”, “A Phébus, pour guarir le Roy Charles IX”, e così via.
9. Senza riferimento nel testo originale di Matvejević.
10. Senza riferimento nel testo originale di Matvejević.
11. *L'Enciclopedia*, alla voce *poesia fuggitiva* [Matvejević non fornisce altri riferimenti bibliografici. N.d.T.].
12. Allo stesso modo Goethe confida a Eckermann: “Il re di Baviera mi aveva assai torturato perché gli rivelassi la parte di verità delle *Elegie romane*; egli ritrova, in queste poesie, il fascino che la verità stessa possiede. Spesso ci si dimentica che sono quasi sempre le circostanze più insignificanti a nutrire le migliori opere del poeta” (Goethe 1949: 45).
13. “Classico è per me ciò che è sano, romantico ciò che è malato”, confiderà qualche anno più tardi a Eckermann (1957: 605).
14. Matvejević rimanda inoltre a Leroux 1947.

## BIBLIOGRAFIA

- Aristotele. 1998. *Arte Poetica*. G. Padano (a cura di). Bari: Laterza.
- Baehrens, Emil. 1886. *Fragmenta poetarum romanorum*. Lipsiae: Teubner.
- Caillois, Roger. 1958. *Art Poétique*. Paris: Gallimard.
- Charpier, Jacques e Seghers, Pierre. 1956. *L'Art poétique*. Paris: Seghers.
- Constant, Benjamin. 1969. *Diari*. P. Serini (a cura di). Torino: Einaudi.
- Curtius, Ernst Robert. 1995. *Letteratura europea e Medio Evo latino*. R. Antonelli (a cura di). Scandicci: La Nuova Italia.
- Diderot, Denis. 1875. *Œuvres complètes*. Paris: Assezat.
- Du Bellay, Joachim. 1936. *La Défense et illustration de la langue française*. Paris: Nelson.
- Dufrenne, Mikel. 1963. *Le Poétique*. Paris: PUF.

Pedrag Matvejević. Nozione e funzione della poesia d'occasione nelle culture antiche.

Eckermann, Johann Peter. 1957. *Colloqui con il Goethe*. G. V. Amoretti (a cura di). Torino: UTET.

Enders, Karl. 1929. *Deutsche Gelegenheitsgedicht bis zu Goethe*. GRM, I: 292-307.

Erasmus da Rotterdam. 1992. *Elogio della follia*. E. Garin (a cura di). Milano: Mondadori.

Goethe, Johann Wolfgang. 1827. *Brief an Zelter*. In *Vollständige Ausgabe*. Stuttgart: Tübingen Cotta'sche Buchhandlung.

Goethe, Johann Wolfgang. 1949. *Les plus belles pages*. M. Brion ed. Paris: Club français du livre.

Goethe, Johann Wolfgang. 1963. *Poesia e verità*. Libro X. In *Opere*. L. Mazzucchetti (a cura di). Firenze: Sansoni.

Hazard, Paul. 1968. *La crisi della coscienza europea*. P. Serini (a cura di). Torino: Einaudi. 2 vol.

[http://www.classicalitaliani.it/dante/prosa/vulgari\\_ita.htm](http://www.classicalitaliani.it/dante/prosa/vulgari_ita.htm) Hegel, Georg Wilhelm Friedrich. 1963.

**Pedrag Matvejević** è nato a Mostar (Bosnia-Erzegovina) da madre croata e padre russo, Pedrag Matvejević è stato docente di Letteratura Francese all'Università di Zagabria e di Letterature comparate alla Sorbona di Parigi (Nouvelle Sorbonne-Paris III). Emigrato all'inizio della guerra dell' ex-Jugoslavia scegliendo una posizione "tra asilo ed esilio", è vissuto dal 1991 al 1994 in Francia e dal 1994 al 2008 in Italia dove è stato professore ordinario di Slavistica all'Università la Sapienza di Roma, nominato "per chiara fama". Tra i suoi libri più famosi, tradotti in varie lingue in tutto il mondo: *Epistolario dell'altra Europa*, *Breviario Mediterraneo*, *Sarajevo*, *Ex Jugoslavia*. *Diario di una guerra*, *Tra asilo ed esilio*, *Il Mediterraneo e l'Europa*, *I signori della guerra*, *L'Altra Venezia*, *Pane nostro*.

[matvejevic@mclink.it](mailto:matvejevic@mclink.it)

Pedrag Matvejević. Nozione e funzione della poesia d'occasione nelle culture antiche.

*Le Simplegadi*, 2011, IX, 9: 41-75. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

Il traduttore **Andrea Schincariol** ha ottenuto nel giugno del 2010 il diploma di dottore di ricerca in Scienze Linguistiche e Letterarie presso l'Università degli Studi di Udine, in regime di cotutela con l'Université Toulouse II-Le Mirail (Tolosa). La sua tesi di dottorato porta il titolo: *Naturalisme et photographie. L'influence du dispositif photographique sur le roman d'Émile Zola, Guy de Maupassant, Joris-Karl Huysmans et Henry Céard*.

È beneficiario, per l'anno in corso, di una borsa di ricerca post-dottorale offerta dal governo del Canada.

[andrea.schincariol@uniud.it](mailto:andrea.schincariol@uniud.it)

Pedrag Matvejević. Nozione e funzione della poesia d'occasione nelle culture antiche.

*Le Simplegadi*, 2011, IX, 9: 41-75. - ISSN 1824-5226  
<http://all.uniud.it/simplegadi>